

EGIDIO MARINARO

TESTIMONI ED INTERPRETI
DELL'UNITA' NAZIONALE

Profili montoriesi

Comune di Montorio al Vomano
2011

Tutti i diritti riservati.

I contenuti della presente pubblicazione potranno essere divulgati solo citando la fonte.

PREFAZIONE

La Civica Amministrazione ha deciso di festeggiare i centocinquant'anni dell'Unità d'Italia attraverso un'iniziativa che celebri nello stesso tempo la storia del nostro paese ed i suoi fautori.

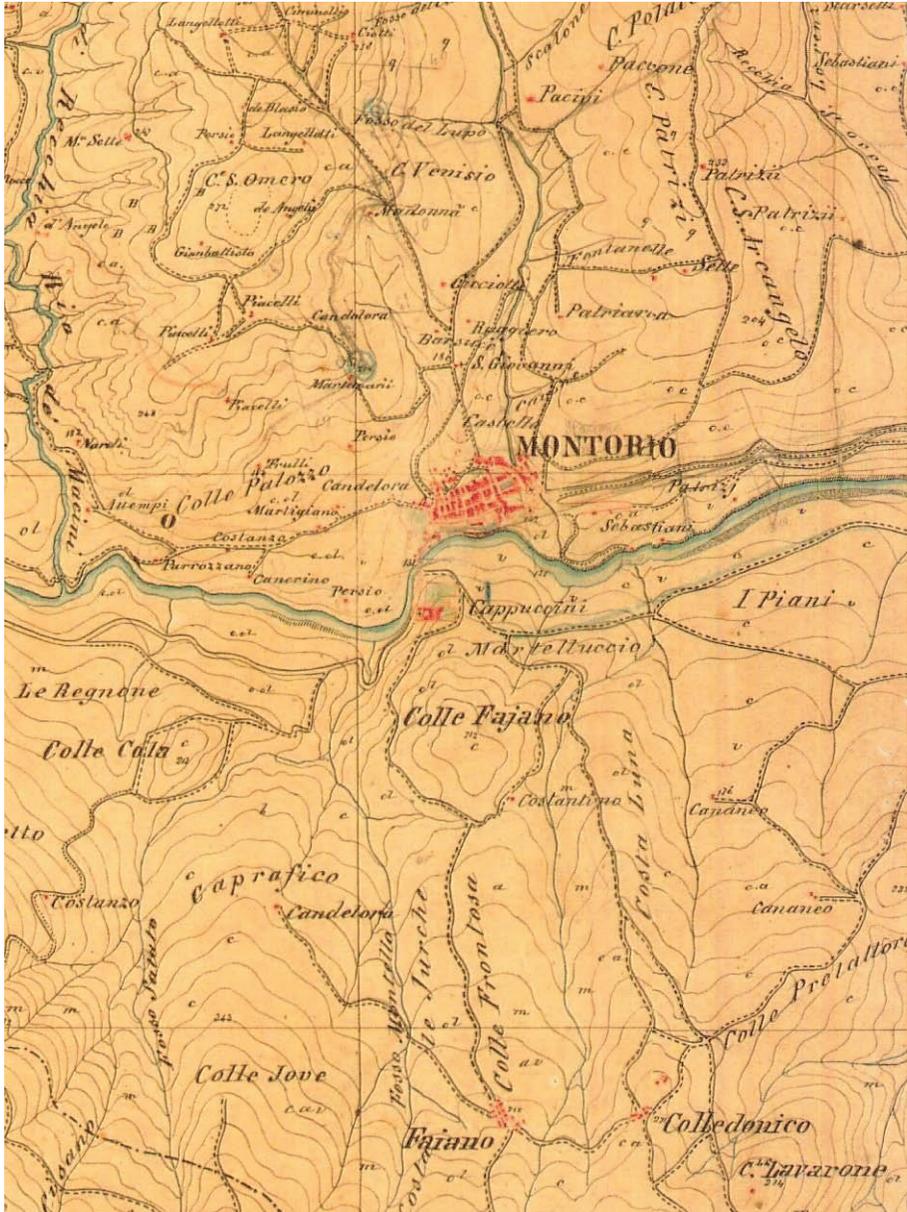
Questo percorso ha l'ambizione di rinnovare i valori storici, culturali ed istituzionali della nostra cittadina attraverso l'esempio di sei illustri personaggi montoriesi la cui vita e le cui azioni hanno avuto un peso storico nel tessuto comunale e nazionale. L'amministrazione ha quindi, fortemente, voluto porre l'accento sul senso civico ed istituzionale di questa celebrazione, avvalendosi dell'importante lavoro di ricerca di Egidio Marinaro che ha curato il volume fotografando da vicino la vita di Francesco Sebastiani, Vincenzo Runcini, Luigi Bernardi Patrizi, Crescenzo Scarselli, Filippo Martegiani e Giuseppe De Dominicis, attori della scena montoriese, provinciale ed italiana.

A chiudere questo articolato gesto di omaggio l'amministrazione, accogliendo le proposte della commissione toponomastica comunale, ha infine deciso di intitolare una strada a ciascuno di questi montoriesi, che hanno rappresentato il nostro paese nel processo di unificazione nazionale e di creazione della Repubblica, così da restituire idealmente Montorio a questi cittadini, e questi cittadini a Montorio.

Questa iniziativa costituisce, inoltre, l'inizio di un'ulteriore impegno da parte della commissione comunale della toponomastica, che ha in animo di restituire alla titolazione delle vie montoriesi come sono ora, un'aggiuntiva qualificazione che rispetti le caratteristiche e le vicissitudini storico-geografiche dell'urbanistica di Montorio.

IL SINDACO

Alessandro Di Giambattista



Mappa Borbonica 1856
 (Archivio della Provincia di Teramo)

Il 7 settembre 1860 Giuseppe Garibaldi, "Dittatore in nome di Vittorio Emanuele II Re d'Italia", entrò in Napoli da dove era fuggito il re borbone. Il giorno successivo a Teramo si insediò il "Governo Provvisorio", composto dai "Prodittatori" Pasquale De Virgili, Troiano Delfico e Clemente De Cesaris. La storia voltava pagina, all'insaputa della maggior parte della popolazione.

A Montorio intuirono che qualcosa di veramente eccezionale stava accadendo perchè non venne celebrata l'antica festività della "Madonna del ponte", alla quale provvedeva da sempre il Decurionato¹ con oneri a carico del bilancio comunale.

Nei mesi di luglio ed agosto avevano destato curiosità i passaggi con soste di alcune compagnie dell' 11° e 12° "Cacciatori"; non più di tanto, però, in un territorio attraversato in passato da reparti militari di varie nazionalità (spagnola, austriaca, francese).

Il Decurionato, benchè nominato dal cessato Intendente², rimaneva al proprio posto in applicazione del primo dei decreti pro-dittatoriali. Lo presiedeva il Sindaco Francesco Sebastiani e lo componevano Vincenzo Runcini, Nicola Ranieri, Luigi Farina, Gaetano Parrozzani, Carlo Martegiani, Emanuele Cancrini, Luigi Nardi, Ignazio Candelori e Achille Patrizii, tutti proprietari più o meno agiati gratificabili e gratificati col titolo di rispetto "Don".

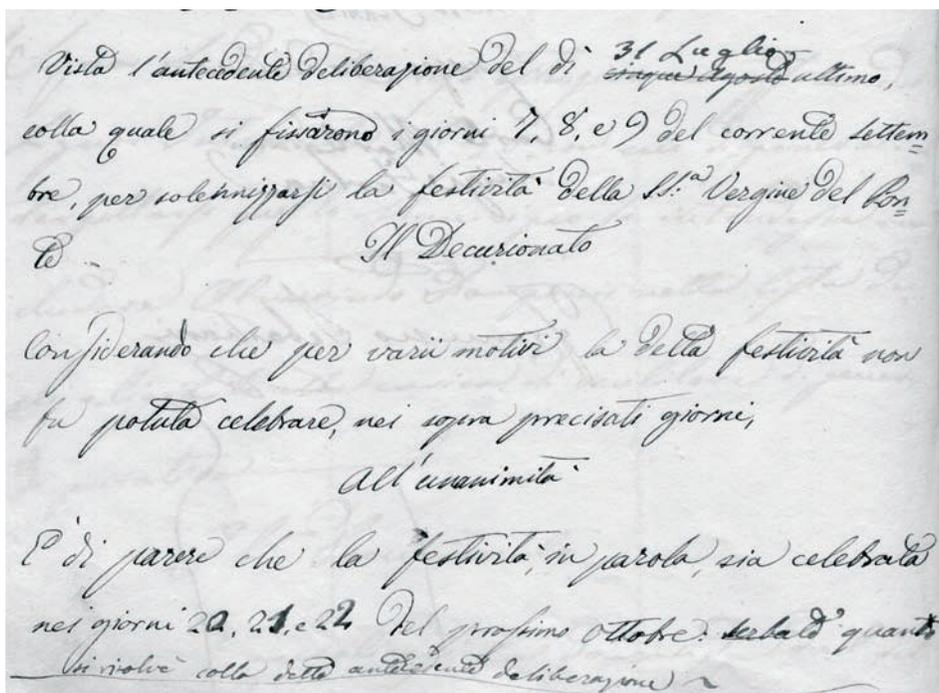
Con atto deliberativo del 18 settembre si preoccuparono di fissare la celebrazione della principale festività religiosa per i giorni 20 -21- 22 ottobre, considerato che "per vari motivi" non era stato possibile solennizzarla il 7, 8 e 9 settembre come precedentemente stabilito³. La devozione popolare mariana era fatta salva. Il cambio di regime doveva risultare indolore e non sconvolgere la tranquilla esistenza



Montorio nella seconda metà dell'Ottocento

degli ex sudditi di Francesco II, in procinto di acclamare con atto plebiscitario Vittorio Emanuele II "il migliore dei Sovrani". Da Civitella, abbastanza distante in linea d'aria, non giungevano gli echi delle cannonate sparate dagli assediati la fortezza "fedelissima". I fasti e i nefasti del brigantaggio non erano ancora all'orizzonte.

L' 8 ottobre una delegazione di rappresentanti dei Decurionati abruzzesi fu ricevuta ad Ancona da Vittorio Emanuele II, ancora incerto se varcare subito il Tronto e prendere possesso del Regno delle Due Sicilie, al quale consegnò una "supplica " che lo scongiurava di rompere gli indugi e permettere alle popolazioni meridionali "di entrare di fatto nella grande famiglia italiana, per godere i benefici della libertà e dell'ordine congiunti insieme". Ne facevano parte tra gli altri il Sindaco Sebastiani, il fratello Gaspare in veste di Capitano della Guardia Nazionale e i decurioni Achille Patrizi e Luigi Nardi.



Vista l'antecedente deliberazione del di ^{31 Luglio} ~~cinque agosto~~ ^{ultimo},
colla quale si fissarono i giorni 7, 8, e 9 del corrente settembre,
per solennizzarsi la festività della S.^a Vergine del Ponte
Il Decurionato

Considerando che per vari motivi la detta festività non
fu potuta celebrare, nei sopra precisati giorni,
All'unanimità

È di parere che la festività, in parola, sia celebrata
nei giorni 20, 21, e 22 del prossimo ottobre: debba d'quanto
si risolve colla detta antecedente deliberazione

Deliberazione del Decurionato sulla festività della "Madonna del Ponte"

VITTORIO EMANUELE II.
RE D' ITALIA
GARIBALDI
DITTATORE DELLE DUE SICILIE

*Il Governo Provisorio del I. Abruzzo ultra
residente a Teramo*

DECRETA

Art. 1. Tutti i poteri, fino a che il Dittatore non avrà provveduto altrimenti, restano concentrati nelle mani dei Prodittatori.

Art. 2. Tutte le autorità restano ai loro posti.

Art. 3. La Guardia Nazionale, incaricata della esecuzione del presente decreto, rimane alla intermediazione del Governo.

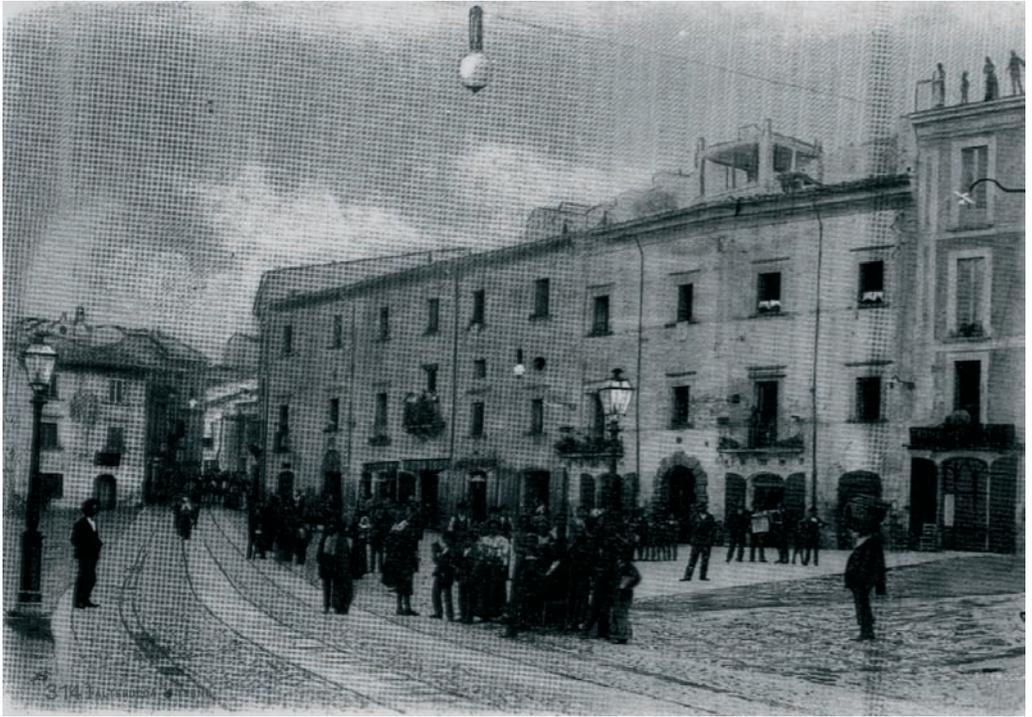
Dal Palazzo Prodittatoriale, Teramo 8 settembre 1860

I PRODITTATORI PROVVISORI
PASQUALE DE VIRGILII - TROIANO DELFICO
CLEMENTE DE CAESARIS
I SEGRETARI

EMIDIO MEZZOPRETI - VALERIO FORTI - LUIGI BONOLIS
BERARDO BONOLIS - CARLO CAMPANA - NICOLA MARZIALE

TIPOGRAFIA PRODITTATORIALE

Decreto prodittatoriale dell' 8 settembre 1860



Montorio nella seconda
metà dell'Ottocento :
*immagine parziale di
Piazza della Vittoria*



Montorio nella seconda
metà dell'Ottocento :
Il Corso del popolo

Il notabilato al potere nella nostra regione, e nelle altre regioni meridionali, temeva in realtà che i successi di Garibaldi preparassero un approdo democratico-repubblicano della tormentata e complessa vicenda risorgimentale.

Approdo ferventemente desiderato dal decurione Vincenzo Runcini, che prima del viaggio ad Ancona del suo Sindaco aveva deciso di raggiungere i volontari garibaldini impegnati nella “campagna del Volturmo”⁴.

I due volti del

Risorgimento Poco coinvolti nella fase preparatoria degli eventi decisivi maturati nel 1860, Sebastiani e Runcini avevano in comune la condizione sociale privilegiata e un livello culturale elevato. Quanto a vedute politiche, esprimevano l'antitesi tra il conservatorismo della destra comunque legittimista (prima borbonica e ora sabauda) e la sinistra nutrita di pensiero mazziniano e galvanizzata dall'epopea garibaldina, antitesi che caratterizzerà l'Italia post-risorgimentale.

Con la politica nel sangue (il nonno Giuseppe era stato nel 1806 il primo Sindaco del nostro Comune, il padre Giovanni aveva ricoperto la stessa carica nel triennio 1831-1833), Francesco Sebastiani affrontò un intenso *cursus studiorum* intessuto di successi e soddisfazioni. Prediligeva la filosofia e il diritto. Appena ventenne divulgava odi, carmi, raccolte di versi, trattatelli che dimostravano una non comune padronanza dell'italiano, del latino e del francese.

Dopo aver frequentato il Convitto di Teramo, nell'Ateneo napoletano fu tra i discepoli prediletti del grande giurista e uomo politico Pasquale Stanislao Mancini. Nell'agone parlamentare dimostrerà doti oratorie non comuni, onorando la Laurea in Giurisprudenza conseguita “cum laude”.

L'educazione intellettuale ricevuta da due dotti sacerdoti - i fratelli Ciaperoni di Leognano, località di origine della famiglia - avevano forgiato il carattere di un uomo d'ordine profondamente rispettoso delle tradizioni religiose e poco incline all'idealismo.



Foto ufficiale del Deputato Francesco Sebastiani

La sensibilità sociale di Francesco Sebastiani non andava oltre la retorica paternalistica che caratterizzava l'ambiente in cui era nato, intrisa di moralismo e di buoni sentimenti. Il suo patriottismo, manifestato con accenti lirici apprezzabili in uno scritto giovanile, aveva poco in comune con i comportamenti sovversivi e cospiratori tanto diffusi tra la classe borghese che si era assegnato il compito di porre fine all'antico regime.

La "libertà e l'ordine congiunti insieme" divenne il programma politico dell'ultimo Sindaco borbonico di Montorio, primo Consigliere provinciale del collegio della montagna in età liberale e prossimo rappresentante in Parlamento del collegio di Teramo.

Il mandato parlamentare, ottenuto a soli 35 anni, fu il frutto di un fortunato concorso di circostanze favorevoli. Nicola Urbani si dimise nell'aprile del 1862 da Deputato in seguito alla nomina a Presidente del Tribunale Circondariale dell'Aquila. Le elezioni, subito indette, risultarono favorevoli al Generale Antonio Longoni, comandante della zona militare di Teramo.

La Camera dei Deputati, però, dichiarò Longoni ineleggibile. La candidatura di Sebastiani, proposta dalla destra conservatrice teramana, ebbe successo dopo due tentativi e in sede di ballottaggio con il candidato progressista Ginaldi.

Lo scarto di voti fu netto: 331 contro 118; il diritto elettorale riconosciuto ad appena il 2% della popolazione e la scarsa partecipazione al voto avevano consegnato al candidato vincitore il consenso dello 0,7% dei residenti nei Comuni del collegio (Teramo, Tossicia, Isola, Montorio, Campli).

La ricchezza concentrata in poche mani e l'analfabetismo diffuso (con percentuali oscillanti tra l'80 e il 90%) privavano le liste elettorali della presenza non solo delle donne ma dei contadini, che costituivano la grande maggioranza della popolazione, degli artigiani e dei piccoli bottegai. Il potere politico, di conseguenza, era nelle mani di ristrette cerchie di ricchi proprietari terrieri, professionisti, facoltosi esponenti dell'industria nascente e del commercio. Le grandi moltitudini erano prive di coscienza politica e rimanevano sotto l'influenza del clero. Le vittoriose candidature di Sebastiani (1862, 1865, 1867, 1870 e 1874) si giovarono anche del tacito avallo del Vescovo aprutino, che gradiva trascorrere le vacanze estive nella tenuta dei Sebastiani in contrada S. Lorenzo a Montorio.

Tale stato di cose durerà fino al 1876, anno della sconfitta della destra che coinvolgerà Sebastiani e lo indurrà a ritirarsi a vita privata.

Il *nostro* Deputato aveva assolto con diligenza ai doveri di rappresentante del collegio. Gli atti parlamentari ci hanno tramandato i numerosi interventi nelle discussioni in Aula e nelle commissioni su argomenti di non secondaria importanza (la politica finanziaria, dei lavori pubblici, dei trasporti). Si occupò frequentemente di affari ecclesiastici, a tutela di congregazioni e confraternite. Contrastò con successo la proposta di Giuseppe Devincenzi, altro Deputato dell'Abruzzo teramano e Ministro dei Lavori Pubblici, favorevole alla costruzione di un tronco di linea ferroviaria da Forcella al mare lungo la vallata del Vomano. Non riuscì, però, ad ottenere l'approvazione del progetto alternativo di collegamento ferroviario Adriatico-Tirreno attraverso Teramo, Montorio, L'Aquila. Se ci fosse riuscito la storia non lo avrebbe collocato nel dimenticatoio dal quale merita di essere riscattato.⁵

Vincenzo Runcini era nato da una famiglia di piccola borghesia, con un padre calzolaio-commerciante e una madre proprietaria. Le condizioni economiche erano buone, assolutamente non paragonabili con quelle dei Sebastiani. Potè studiare, diplomandosi maestro elementare e ottenendo l'abilitazione all'insegnamento superiore. La convinta adesione agli ideali mazziniani e la visione democratica dell'istruzione condizionarono le sue scelte di vita. In età appena matura si trovò privo di beni e di mezzi di sussistenza, con l'obbligo non solo giuridico ma soprattutto morale di provvedere al sostentamento di una famiglia numerosa composta di moglie e quattro figli (due bambine erano morte nei primi anni di vita); altra differenza con Sebastiani che rimase *single* fino alla morte.⁶ Di Sebastiani scrisse un commosso necrologio all'indomani della scomparsa, non omettendo di ricordare di essergli stato avversario politico.

Lo Stato unitario, le cui redini furono prontamente afferrate dalla borghesia conservatrice sotto l'usbergo dei Savoia-Carignano, individuò subito i nemici dai quali difendersi: i briganti, i clericali, i repubblicani.



Foto di famiglia di Vincenzo Runcini

(tratta dal volume di Giovanni Di Leonardo e Maria Rita Bentivoglio
"Internazionalisti e Republican in Abruzzo 1865 - 1895")

Con i primi i conti furono regolati sul terreno militare, non senza gli enormi costi umani e finanziari che la storiografia non ha ancora smesso di analizzare criticamente. Il “partito clericale” venne tenuto a bada con l'alternarsi di concessioni e repressioni, a seconda delle convenienze del momento. I seguaci di Mazzini furono qualificati “sovversivi”, cioè persone potenzialmente pericolose per l'ordine sociale e politico esistente, nonostante le non poche e non marginali benemerienze acquisite prima e durante gli eventi risorgimentali. Il compito di occuparsene spettò a magistrati e poliziotti.

All'atto dello scioglimento delle formazioni garibaldine, nelle quali aveva combattuto con onore meritandosi i gradi di ufficiale, Runcini tornò alla quotidianità non mediocre dalla quale aveva preso provvisoriamente congedo per partecipare attivamente ad una delle stagioni più entusiasmanti della storia nazionale.

Le rendite di piccolo proprietario terriero non avrebbero potuto garantirgli condizioni di vita sufficientemente tranquille. Doveva fare completo affidamento sulla sua spiccata sensibilità sociale e sulle sue indubbie capacità di educatore. Dopo aver tenuto per circa un decennio corsi gratuiti privati di scuola ginnasiale, venne assunto dal Comune nel 1873 con mansioni di “maestro elementare di scuola superiore”.⁷ La nomina, ottenuta al termine di contrastate votazioni del Consiglio Comunale che lo videro prevalere sul concittadino Innocenzo Masci per la maggiore anzianità, indusse il Ministero dell'Interno a sollecitare il Prefetto affinché l'insegnante appena nominato venisse licenziato. Il licenziamento tardò fino al 1877 per le resistenze del Sindaco-farmacista Pasquale Costanzi, sospettato di simpatie repubblicane ma legato al Deputato Sebastiani, e arrivò quando il sovversivo Runcini aveva ormai rinunciato alla militanza attiva; fu una delle conseguenze dei mutati equilibri politico-amministrativi locali.⁸

Tra il 1869 e il 1874 era stato ritenuto dalle autorità di pubblica sicurezza “l'agitatore più attivo di detto partito (repubblicano *ndr*) di questa provincia”.⁹

Nella sua abitazione, sita al n.16 del “Corso del popolo” (l'attuale Corso Valentini), si svolgevano riunioni di repubblicani provenienti da ogni parte d'Abruzzo. Negli anniversari delle imprese garibaldine pronunciava discorsi in pubblico molto apprezzati dagli uditori democratici, non altrettanto dagli agenti in borghese.

Le sue collaborazioni ai periodici repubblicani *L'Alleanza* e *L'Emancipazione* rivelavano un articolista piuttosto "arrabbiato", a parere del Prefetto di Teramo. Il 2 agosto 1874 partecipò al convegno repubblicano di Villa Ruffi, nei pressi di Rimini, interrotto dall'irruzione della polizia. Fu arrestato e liberato solo il 23 dicembre dello stesso anno. La tanto traumatica esperienza lo indusse a disinteressarsi di politica e a tornare al privato, sperando di potersi dedicare agli studi e alla famiglia.

Il licenziamento da insegnante comunale, inutilmente impugnato benchè fosse "illegale e senza ragione", diede avvio ad una vera e propria peregrinazione del colto professore montoriese in cerca di occupazione: Assisi, Urbino, Genova. Nel capoluogo ligure morirà nel 1907, lasciando in eredità ai famigliari e ai posteri l'esemplare impegno etico e civile di cui sono testimonianza i suoi scritti. Due in particolare: il saggio pedagogico "L'Educazione", edito a Teramo nel 1866 e ripubblicato nel 1871 col significativo titolo "Dalla Roma del Popolo. L'Educazione", e il romanzo "La difesa di Montorio". L'avvenimento storico preso a pretesto da Runcini per la sua opera narrativa è la battaglia combattuta il 7 maggio 1486 nella porzione di territorio ora denominata "Rosciano" tra le truppe dei baroni congiurati e l'esercito regolare napoletano, tramandataci dallo storico partenopeo Camillo Porzio con il volume "La congiura dei baroni del regno di Napoli contro il Re Ferdinando I".

Il valore letterario del romanzo di Runcini è stato variamente giudicato nel tempo dai critici¹⁰, ai quali tuttavia non è sfuggito il significato di vero e proprio testamento spirituale vergato dall'autore nei termini seguenti: << [...] sono nato in Montorio, scrivo la storia del mio paese, e mi sono posto nell'animo tre desideri: migliorare gli uomini, illustrare i mie luoghi; e farmi un po' di buon nome.>>

La sinistra dei

notabili La “rivoluzione parlamentare” 1876, che concluse il quindicennio della destra e portò al potere la “sinistra storica”¹¹, non privò la Camera dei Deputati della presenza montoriense. Uscito Francesco Sebastiani, entrò Luigi Bernardi Patrizii, rampollo della famiglia baronale più antica. I Patrizii, che avevano fatto fortuna col commercio, vantavano estese proprietà a Montorio, sulle sponde del Vomano da Montepagano ad Atri, in Ortona (città di provenienza di Francesco Bernardi che a metà del Settecento aveva sposato Francesca Patrizii e si era impegnato con regolare contratto matrimoniale a trasmettere il cognome della moglie ai propri discendenti). Figlio di Berardo, che donerà ai montoriesi i terreni sui quali sorgeranno gli edifici dell' asilo infantile (oggi casa comunale) e della scuola elementare (oggi istituto tecnico), Luigi si laureò in giurisprudenza a Napoli e diresse nel capoluogo partenopeo il periodico *L' Italia meridionale*. Si preparava ad una intensa attività politica piuttosto che ad un pur prestigioso esercizio della professione forense. Fu eletto Deputato nel novembre del 1876 nel collegio di Atri, che comprendeva i possedimenti paterni. Lo stesso collegio gli conferirà, al termine di un percorso politico-elettorale piuttosto accidentato, l'ultimo mandato nel 1900. A conti fatti siederà sui banchi del Palazzo di Montecitorio per cinque legislature (XIII, XIV, XV, XVII, XXI), indicato negli atti parlamentari e nella pubblicistica col solo cognome “Patrizi”.

Nel sollecitare il consenso degli elettori, appartenenti alla sua stessa classe sociale per censo e grado di istruzione, così aveva sintetizzato i propri “intendimenti”: << Sono per il regime costituzionale, come base di evoluzione della grande famiglia italiana. 2° Sono Progressista, avendo fede in un migliore avvenire, e nel senso di esplicamento della vita nazionale per termini successivi e coordinati. 3° Riconosco sacra la proprietà, come pure il diritto alla forte e legittima garanzia di essa. 4° Professo il principio di benintesa libertà in tutte le funzioni sociali. 5° Riconosco essere la missione del governo, il dovere indeclinabile di suprema tutela dei diritti dei singoli associati, e perciò l'obbligo di porre i mezzi, egualmente per tutti, nel libero svolgimento personale.>>¹² Meno generiche erano le dichiarazioni a proposito di due dei temi caldi dello scontro politico: l'allargamento del suffragio elettorale e la tassa sul macinato¹³:

<< Vi pare ragionevole che una popolazione di oltre 26 milioni conti poco più di 500.000 elettori? E quattro quinti sono impiegati che obbediscono quasi



Foto ufficiale del Deputato Luigi Patrizii

sempre a chi tiene il “manico” della gran mescola? E fra questi 500 elettori sono pure quelle schiere di sbirri, di guardie di dogana e carcerarie che tutti vedemmo accostarsi alle urne del Gerra e del Cantelli! Informata così la nuova rappresentanza, si potrà radicalmente forse riformare tutto il nostro sistema tributario, e con giuste economie si potrà allora, senza aumentare l'uscita, essere soddisfatti dell' entrata, che non fu mai bastevole al governo sedicenne di una triste fazione. Con queste larghe vedute, si potrà riformare l'iniqua tassa sul macinato, che meglio dovrebbe chiamarsi la tassa sulla pubblica miseria.>>¹⁴

Durante il primo decennio di ininterrotta partecipazione di Patrizi ai lavori parlamentari la sinistra riuscì a estendere il diritto di voto al 6,9% della popolazione (rispetto al 2,2% precedente) e ad abolire definitivamente “l'iniqua tassa” . Non si trattò di svolte epocali, ma di risultati significativi ottenuti dai seguaci di Agostino De Pretris ai quali il Deputato *peone* Patrizi aveva contribuito.

La mancata rielezione nel 1886 non lo indusse a desistere dall'impegno politico. Nella successiva tornata elettorale del 1890, infatti, risultò il primo degli eletti della lista governativa nel collegio provinciale unificato, costringendo ad un umiliante secondo posto il massimo esponente della sinistra storica teramana Settimio Costantini. Da quel momento Patrizi divenne uno dei bersagli preferiti del *Corriere Abruzzese*, ispirato da Costantini.

La breve durata della XVII legislatura, appena due anni, caratterizzata dall'instabilità degli equilibri di governo ma anche da novità di fondamentale importanza per il futuro del Paese (il manifestarsi del movimento politico dei cattolici sulla scia dell'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII e la nascita del partito socialista), fu all'origine di ripetute sconfitte elettorali del “barone di Montorio”, come lo apostrofavano polemicamente gli avversari. Nel 1895, incurante delle incombenti procedure di esproprio giudiziario del patrimonio familiare,¹⁵ osò sfidare nel ricostituito collegio di Teramo proprio Costantini, Sottosegretario in carica al Ministero della Pubblica Istruzione. Fu battuto sonoramente, ma a Montorio fece il pieno dei consensi (285 contro 43).

Considerò quel risultato il miglior viatico per le imminenti elezioni amministrative. Il 22 ottobre la sua lista battè inaspettatamente l'Amministrazione uscente del Sindaco Martegiani.

Il Consiglio Comunale, applicando per la prima volta la legge che aveva privato

i Prefetti del potere di nominare i Capi delle Civiche Amministrazioni, lo elesse Sindaco. Restò in carica solo per qualche mese, fino a quando la cosiddetta "Autorità tutoria" non lo disarcionò con pretestuose motivazioni giuridiche.¹⁶

Temperamento stravagante, intelligenza viva, i suoi detrattori erano infaticabili nell'esagerare la disinvoltura con la quale si muoveva nell'agone politico. La Camera concesse l'autorizzazione a procedere per il reato di truffa in danno di un suo fattore di Notaresco, ma la magistratura lo prosciolse con formula piena.¹⁷ Si diffuse pure la notizia che fosse rimasto ferito in un duello alla pistola; notizia rivelatasi falsa. A Montorio si atteggiava ad amico del popolo e si circondava di vasta, fidata e turbolenta clientela. Pur dichiarandosi amico del severo Francesco Crispi, non dimenticò mai di fare sfoggio della consueta demagogia populistica sintetizzata nel proposito programmatico di "votare contro tutte le tasse". Atteggiamenti e comportamenti anti-conformisti gli riuscivano naturali. Appena eletto in Parlamento si dichiarò favorevole alla proposta di legge Bertani sulle incompatibilità parlamentari, giudicata dai più ostile alla monarchia e favorevole alla repubblica.¹⁸

Garantì ospitale e prolungata amicizia al nizzardo "cospiratore e agente segreto" Enrico Sappia, raccomandatogli dall'illustre filosofo e politico repubblicano Giovanni Bovio al quale lo accomunava l'appartenenza alla Massoneria.¹⁹

La rielezione del 1900, ottenuta grazie alle diatribe campanilistiche tra Atri e Notaresco abilmente sfruttate, consentì a Patrizi di condividere le prospettive di non effimero cambiamento della realtà socio-culturale e del sistema politico aperte dai governi Zanardelli e Giolitti, ai quali non fece mancare il sostegno.

La prima riforma elettorale di rilievo introdusse nel 1882 lo scrutinio di lista, con la conseguente unificazione dei collegi di Teramo, Giulianova, Atri, Penne e Città S. Angelo. Fu così possibile che oltre a Luigi Patrizi entrasse a far parte della Camera dei Deputati un altro montoriese: Crescenzo Scarselli.

Anche l'albero genealogico della famiglia Scarselli affondava le radici nel secolo XVI. A differenza dei Patrizii, il primato sociale derivava dalle professioni intellettuali di notaio e di avvocato.

In un documento settecentesco, tramandatoci dallo storico aquilano Antinori,²⁰ si può leggere che a Montorio operavano “molti cittadini benestanti, dottori in legge e mercadanti”: gli Scarselli e i Patrizii, e non solo loro.

Crescenzo divenne ben presto un “principe” del foro di Teramo, percorrendo la strada obbligata per ogni notevole meridionale. Ricoprì una quantità considerevole di uffici pubblici, elettivi e non. Presidente del Consiglio Provinciale e membro della Deputazione²¹, Assessore al Comune di Teramo e Consigliere comunale a Montorio, Consigliere di Amministrazione della Banca Nazionale e vice Presidente di quella Popolare, Presidente della Commissione d'Appello della ricchezza mobile, Componente il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e del Consiglio di disciplina dei Procuratori, Presidente dell'orfanotrofio “Regina Margherita”. Era opinione diffusa che avesse raggiunto il grado massimo del “Rito “ massonico.

L'elezione al Parlamento rappresentò la scontata sanzione del prestigio di cui godeva tra i benpensanti di orientamento moderatamente progressista, che costituivano la maggioranza dell'elettorato. Il mandato fiduciario gli fu confermato nel 1886 e nel 1890. Scarselli visse gli otto anni di esperienza parlamentare all'insegna della coerente collocazione nel settore convintamente liberale dello schieramento governativo, in un periodo tristemente famoso per la deriva reazionaria crispina.

Nel 1892 rinunciò alla ricandidatura e a vivere, rimpianto da sostenitori e avversari che non avevano mai smesso di stimarlo e di apprezzarne le doti professionali e le virtù civiche.²²

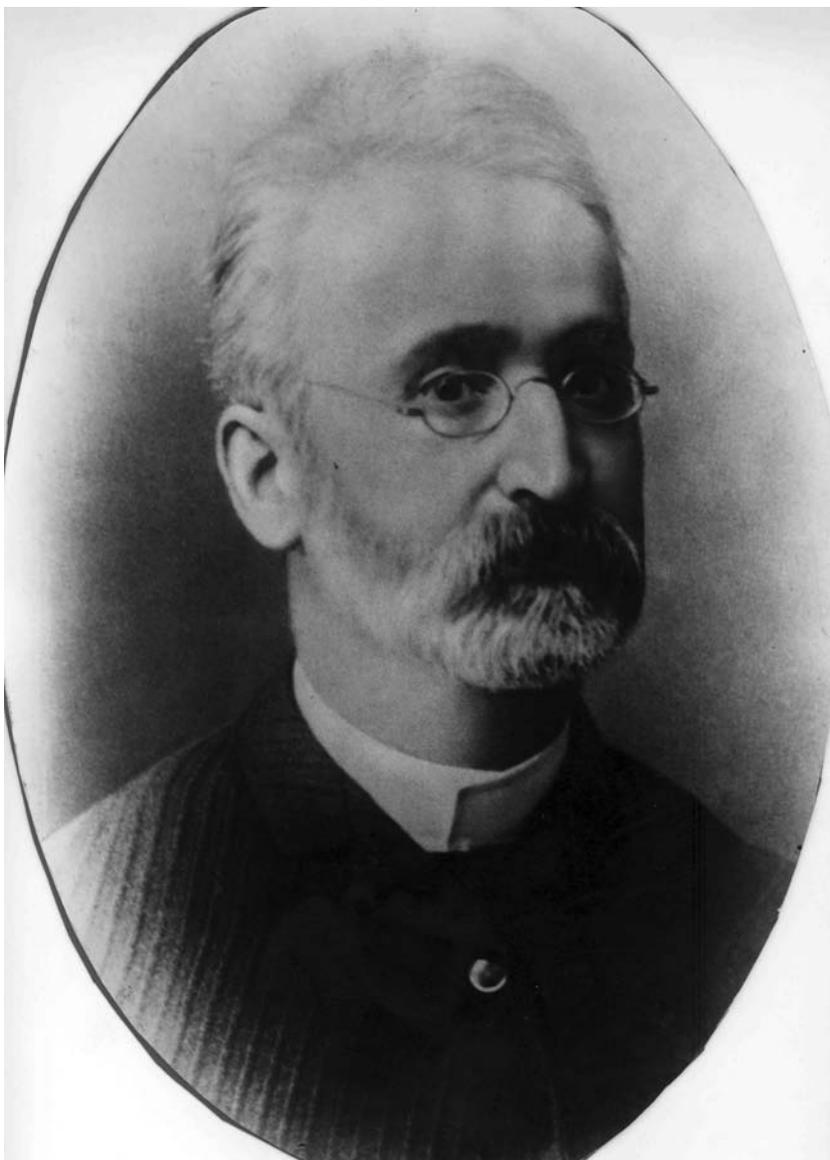


Foto ufficiale del Deputato Crescenzo Scarselli

Democratici e socialisti

tra Ottocento e Novecento I tre Deputati Sebastiani, Patrizii e Scarselli poterono essere eletti, e rieletti, più volte grazie anche alla compattezza con la quale l'elettorato locale li sosteneva, indipendentemente dalle loro posizioni politiche. Questa constatazione non è sufficiente, tuttavia, a spiegare il ruolo di massimo rilievo avuta, nella seconda metà del XIX secolo, dal notabilato montoriese nel contesto provinciale.

Montorio costituiva un centro pilota sull'asse viario Teramo-L'Aquila-Roma, una situazione per molti aspetti abbastanza emblematica. L'economia era totalmente agricola, data l'assenza di "manifatture", ma vi avevano sede una serie di servizi essenziali (commerciali, sanitari-finanziari, giudiziari) resi alle popolazioni del comprensorio montano e sub-montano comprendente una decina di Comuni. Era dotato dei seguenti "istituti", censiti dal Sindaco De Panicis : antico ospedale e ospizio di mendicizia, società operaia "di istruzione e mutuo soccorso" , ufficio telegrafico , asilo infantile , circolo giovanile "Giuseppe Garibaldi" , banca popolare cooperativa . Lo stesso De Panicis, uomo di fiducia di Patrizii, annotava: << non mancano negozi di ogni sorta: oreficeria, orologeria, stoffe, tessuti, legnami e materiali da costruzione, granaglie, cuoiami, caffè e spaccio di liquori; e vi sono bravi artigiani, sarti, calzolai, fabbri ferrai, ebanisti, falegnami, muratori, scalpellini, pirotecnici, ecc. molte relazioni di affari anche fuori. >>

Per l'esattezza, i titolari di licenze commerciali erano più di ottanta, che guadagnavano discretamente durante i << rinomati mercati del giovedì >> e le quindici fiere annuali.

Su una popolazione di poco più di seimila abitanti, frequentavano le scuole elementari 290 scolari di ambo i sessi, mentre l'asilo infantile accoglieva 130 bambini e assisteva gratuitamente le persone bisognose.



Immagine del mercato del giovedì

La società operaia contava circa 200 soci. La banca popolare cooperativa annoverava ben 350 cooperatori, con un capitale sottoscritto di £ 15.810 e un movimento di affari, al 31 gennaio 1889, di £ 46.763,17.

Non mancava dunque alla classe dirigente montoriense, malgrado le inevitabili angustie provinciali, una spiccata sensibilità per il nuovo e per il moderno. Nel 1892 la candidatura del radical-repubblicano Matteo Renato Imbriani, sovversivo pericoloso per quei tempi, raccolse 120 voti contro i 201 di Costantini.

Il 10 dicembre 1899 venne inaugurata, evento senza precedenti nell'Abruzzo teramano, la luce elettrica.²³ Era la realizzazione più ambiziosa del "partito municipale" ideato dal farmacista Filippo Martegiani, composto da liberal-conservatori, liberal-democratici e dai primi simpatizzanti socialisti, concordi nel voler soppiantare il ceto notabile ormai al tramonto.

Non si trattò di un tranquillo passaggio di consegne, tutt'altro. Martegiani aveva esordito, "giovane ginnasiale" annotò il cronista, ai funerali di Francesco Sebastiani prendendo la parola a nome del circolo "Garibaldi". Nel 1884 fu eletto precocemente in Consiglio Comunale e due anni dopo entrò a far parte della Giunta presieduta dal Sindaco Antonio Paolini (ancora un farmacista!), al quale toccò in sorte di gestire l'interregno tra la primazia Patrizi e la primazia Martegiani. Quest'ultimo fu nominato per la prima volta Sindaco nel 1890 e, dopo aver sconfitto definitivamente il barone, tenne la carica fino al 1906. Nell'ampio arco temporale si dimostrò amministratore eccezionalmente capace e politico discretamente abile, non fino al punto, però, di saper evitare che l'eterogenea formazione politico-amministrativa alla quale aveva dato vita, allo scopo di affermare il proprio predominio personale, andasse in pezzi. L'alleanza tra le famiglie maggiori (Martegiani, Scarselli, Pacini, Cancrini, Candelori, D'Alessio, Celli, Partenza), all'apparenza cementata da una vera e propria ragnatela di sopraggiunti vincoli matrimoniali, non sopravvisse alla crescente insofferenza verso i metodi poco tolleranti ed esageratamente clientelari del fondatore e alle nuove tensioni politiche di inizio secolo XX. Eletto consigliere provinciale nel 1895 e dal 1906 membro inamovibile della Deputazione, gratificato dalle smaglianti onorificenze di "ufficiale della Corona d'Italia" e di "commendatore", Martegiani divenne col trascorrere degli



Filippo Martegiani

anni grande elettore dei candidati clerico-conservatori al Parlamento (De Michetti e De Benedictis). Ciò gli consentì di mantenere rapporti privilegiati col Prefetto, grazie ai quali potè controllare direttamente o per interposta persona le istituzioni amministrative locali. L' "uomo d'ordine", ormai del tutto dimentico delle giovanili convinzioni democratiche, fu accolto nelle file fasciste a suon di fanfara, con la concessione da parte del primo Governo Mussolini dell'ennesima onorificenza ("Grande Ufficiale") e della tessera ad honorem del PNF.



Foto di gruppo nel giardino del palazzo dell'asilo infantile



Palazzo scuola elementare "Andrea Bafile"

Cadrà vittima, tuttavia, delle faide di potere interne al partito unico, concludendo mestamente una *carriera* che sembrava non dovesse terminare prima della morte del protagonista.

Senza tacere né sottovalutare gli aspetti involutivi conseguenti al venir meno della coerenza democratica, comuni alla stragrande maggioranza del ceto politico meridionale, occorre sottolineare che l'operato di Martegiani risultò per la comunità amministrata largamente positivo. Della luce elettrica si è già detto. Parimenti importanti furono il completamento del palazzo dell'asilo infantile e la costruzione dell'edificio delle scuole elementari, a seguito del recupero del terreno oggetto della donazione Patrizii che per inadempienze burocratiche rischiava di dover essere restituito al beneficiario del ricordato esproprio. Il seicentesco palazzo baronale, inoltre, divenne sede del Municipio per il vantaggioso acquisto tempestivamente deliberato.

Le opere pubbliche appena menzionate sono state considerate per decenni, stante la loro indiscutibile utilità sociale, i fiori all'occhiello della Civica Amministrazione montoriense. E' doveroso rendere omaggio alla sensibilità di chi le volle.

Il 1913 fu un anno di sostanziale svolta politica, con l'introduzione del suffragio universale maschile. Poterono esercitare per la prima volta il diritto di voto i contadini, gli artigiani, gli operai. Nell'Abruzzo teramano i loro consensi andarono al candidato del blocco democratico-popolare Guido Celli, che vinse le elezioni alla grande umiliando il Deputato uscente De Benedictis²⁴. A Montorio i *bloccardi* si riunivano nella farmacia D'Alessio e recavano i cognomi ben noti della boghesia professionale liberal-democratica che aveva scelto di contrapporsi a Martegiani (un ramo della dinastia Scarselli, i Candelori, i Celli). Il volto nuovo era quello del laureando in agraria Giuseppe De Dominicis, figlio del piccolo imprenditore edile Rocco che aveva acquisito le proprietà Sebastiani finite all'asta per mancanza di eredi. La tesi di laurea, conseguita all'Università di Napoli, testimonierà la visione moderna dello sviluppo agricolo maturata dal giovane intellettuale montoriense e l'esplicita professione dei principi di democrazia e di giustizia sociale.

Il successo di Celli lasciava ben sperare per le elezioni amministrative del 1914; se vittoriose per la lista D'Alessio, De Dominicis sarebbe stato eletto Sindaco. La vittoria non arrivò e mancò ancora nel settembre 1920, quando la maggioranza

del Consiglio Comunale fu conquistata per pochi voti dai socialisti. I fatti "rivoluzionari" del successivo mese di novembre provocarono lo scioglimento dell'Amministrazione "rossa" appena insediatasi e la gestione commissariale che durerà fino al febbraio 1922. A quella data De Dominicis militava già nelle file del Partito Socialista e ne guidava la lista che conquistò i seggi della minoranza.

Il salto di qualità era stato compiuto all'indomani del congresso di Livorno del PSI, di importanza storica per la scissione dei comunisti.

Lo scontro tra le due fazioni stava scadendo a monotona faida paesana, a per-



Giuseppe De Dominicis in età giovanile

manente resa dei conti tra i titolari delle stesse: il deputato provinciale Filippo Martegiani e il Presidente della Camera di Commercio Giuseppe D'Alessio. La possibilità di occuparsi costruttivamente di politica passava necessariamente attraverso l'adesione attiva e partecipata ad un partito organizzato; il partito socialista, depurato dall'estremismo comunista, offriva un'opportunità tanto accattivante quanto impegnativa. De Dominicis la colse con coraggio; l'intera sua esistenza ne fu segnata.²⁵

L'idea socialista conservava il fascino intellettuale di sempre, certamente appannata dalle tendenze disgregatrici che in pochi anni avrebbero dissolto il patrimonio elettorale ed organizzativo di proporzioni notevolissime costruito dai socialisti all'indomani della "grande guerra".

Usciti i comunisti dal partito per inseguire il mito rivoluzionario sovietico, anche la convivenza tra massimalisti e riformisti risultò impossibile.

Al congresso di Roma dell'ottobre del 1922 una risicata maggioranza massimalista votò l'espulsione dal PSI dei riformisti.

Gli espulsi diedero vita ad un loro partito, che si chiamò Partito Socialista Unitario Italiano, con Filippo Turati leader e Giacomo Matteotti segretario. In Abruzzo tutti i socialisti, compresi i Deputati Agostinone, Lopardi e Trozzi,

aderirono al PSUl. De Dominicis fu nominato segretario provinciale, con il compito assai arduo di evitare la dispersione dei militanti in preda a comprensibile sbandamento; compito assolto nel migliore dei modi, nonostante l'asprezza dello scontro a sinistra e l'imperversare delle violenze squadristiche.

L'anno e il mese di nascita del partito di Matteotti erano coincisi con l'inizio della dominazione fascista. De Dominicis la fronteggiò con indomabile fierezza, facendo della pattuglia dei socialisti riformisti che lo affiancava il riferimento credibile ed affidabile per l'intero schieramento antifascista, a Montorio e in ogni altra località della provincia teramana. Subì perquisizioni domiciliari e intimidazioni per via giudiziaria, fino al giorno della notifica ad opera della Questura del decreto di scioglimento coatto del PSUl.

In applicazione delle leggi liberticide fatte apporvare da Mussolini nel biennio 1925-26, De Dominicis fu sottoposto ad assillante vigilanza poliziesca e gli fu intimata l'osservanza degli obblighi previsti per le persone catalogate come sovversive, in compagnia del montoriese Paolo De Federicis e di altri coraggiosi militanti socialisti riformisti.

Conclusosi tragicamente il ventennio totalitario e ritrovata la libertà, la segreteria provinciale del ricostituito partito socialista, che in terra d'esilio aveva ricomposto la frattura tra massimalisti e riformisti, fu affidata *naturaliter* a Giuseppe De Dominicis. Animatore tenace ed entusiasta della battaglia per l'Assemblea Costituente e per la Repubblica, suggeritore discreto ma convincente di molte iniziative finalizzate alla ricostruzione del tessuto socio-economico devastato dagli eventi bellici, visse la problematica e deludente stagione "frontista" senza ambiguità e tentennamenti, rifuggendo da ogni pur legittima attesa di affermazioni personali.

Primo degli eletti nelle liste unitarie di sinistra per il Consiglio Comunale montoriese e per il Consiglio Provinciale, impartì ai contemporanei e ai posteri una esemplare lezione di disinteressato servizio reso alle istituzioni democratiche.

Dai profili tracciati in queste pagine emerge la naturale vocazione dei montoriesi al protagonismo culturale e politico, mai venuta meno durante cento anni di storia nazionale unitaria.

Note :

- 1) Denominazione della Civica Amminisatrazone prima dell'Unità nazionale.
- 2) Il Prefetto borbonico
- 3) Archivio storico del Comune di Montorio al Vomano. Registro delle deliberazioni decurionali per l'esercizio 1860.
- 4) Cfr. C. Cesari, *La campagna di Garibaldi nell'Italia Meridionale (1860)*, Roma, Libreria dello Stato, 1928.
- 5) Su Francesco Sebastiani e sul periodo storico che lo ebbe tra i testimoni si vedano: E. Marinaro, “ Francesco Sebastiani: la formazione e l'impegno politico di un notevole del secolo scorso” in *Aprutium* , annoXV (1996), numero 1-2; Q. Celli, *Memorie e glorie di Montorio*, S. Gabriele, Edizioni Eco, 1977 pp.582-606; R. Colapietra, “L'Abruzzo nel 1860” in *Archivio storico per le province napoletane* XL (1961) pp.81-135; dello stesso autore “I deputati abruzesi nei primi anni dopo l'Unità” in *Nuovi quaderni del Meridione* ,1966, gennaio-marzo; E. Bonanni, *La guerra civile nell'Abruzzo teramano 1860 – 1861*, San Gabriele, Editrice ECO,1974; L. Ponziani, *Il capoluogo costruito. Teramo in età liberale (1860-1900)*, Teramo, Edigrafital, 2003
- 6) Cfr. *La Provincia*, 1 settembre 1878.
- 7) Archivio storico del Comune di Montorio al Vomano. Registro delle deliberazioni del Consiglio Comunale 1871-73.
- 8) Archivio storico del Comune di Montorio al Vomano. Registro delle deliberazioni del Consiglio Comunale 1875-78.
- 9) Cfr. G. Di Leonardo e M.R. Bentivoglio, *Internazionalisti e repubblicani in Abruzzo 1865 – 1895* (con prefazione di Raffaele Colapietra), Mosciano S. Angelo, Media edizioni, 1999, pp. 149-154, pagg. 149-154.
- 10) Cfr. V. Runcini, *La difesa di Montorio – storia abruzzese del secolo XV*, edizione curata da Giovanni Di Luigi, con prefazione di Giacomo Runcini e nota storica di Egidio Marinaro, Associazione culturale “Abruzzo Gran Sasso”, 1990.

- 11) La sinistra è stato uno schieramento politico dell'Italia post-risorgimentale detta in seguito “storica” per distinguerla dai partiti e movimenti di massa affermatasi nel secolo XX
- 12) Cfr. *Corriere Abruzzese*, 28 ottobre 1876.
- 13) Si trattava dell'imposta indiretta sulla macinazione e del grano cereali in genere voluta dai governi della destra al fine di contribuire al risanamento delle finanze pubbliche.
- 14) Cfr. *Corriere Abruzzese*, 13 maggio 1876.
- 15) La dolorosa e certamente poco edificante vicenda era la conseguenza degli eccessivi oneri affrontati per sostenere l'attività politico-parlamentare all'epoca non compensati da indennità di carica erogate dallo Stato.
(Cfr. Archivio di Stato di Teramo – Sentenze del Tribunale Civile, III, 16).
- 16) Per le vicende politico-amministrative e per i protagonisti di esse rinvio, salvo di versa indicazione in nota, al mio saggio *L'Albo dei Sindaci del Comune montoriese. Suggestioni e risultati di una ricerca*, Comune di Montorio al Vomano, 2010.
- 17) Cfr. *Corriere Abruzzese*, 18 agosto 1883.
- 18) Ivi 10 marzo 1877.
- 19) Cfr. M. Mauviel e E.S.Serpentini, *Enrico Sappia, cospiratore e agente segreto di Mazzini*, Mosciano S. Angelo, Artemia edizioni, 2009, pag. 245 ssgg.
- 20) Cfr. *Corografia storica degli Abruzzi e dei luoghi circonvicini*, XXXIV 3 fg. 1043, Bologna 1978-1980 (riprod.in fac-simile del manoscritto).
- 21) Era questa la denominazione dell'attuale Giunta provinciale.
- 22) Nel tardo pomeriggio di una giornata di dicembre pose fine ai suoi giorni gettandosi dal ponte di Porta Romana. (Cfr. *Corriere Abruzzese* e *La Provincia*)
- 23) Cfr. E. Marinario, “Montorio fine Ottocento. Il mito della luce elettrica”, in *Aprutium*, anno XVI, 1998, n.1-2-3.
- 24) Cfr. E.Marinario, *I socialisti (e gli altri) nell'Abruzzo teramano, 1896-1949*, Castelli, Verdone Editore, pag. 33 ssgg.
- 25) La documentata biografia politica di Giuseppe De Dominicis è contenuta nel volume di cui alla nota precedente.

*Finito di stampare
nel mese di maggio 2011
da Paper's World s.r.l. - Bellante Stazione (TE)*